

PAKISTAN
GLI ATTACCHI CONTRO I CRISTIANI: FENOMENO SEMPRE PIÙ
PREOCCUPANTE

di Andrea Carbonari

Ottobre 2009

1. L'ISLAMIZZAZIONE DEL PAESE

Una serie di attacchi contro la minoranza cristiana del Pakistan avvenuti nel 2009 ha posto nuovamente all'attenzione della comunità internazionale una questione che ciclicamente riesplode nella nazione asiatica, quella della tutela delle minoranze religiose. Essa è la conseguenza di una serie di problemi irrisolti nel paese, e si va ad aggiungere alle altre emergenze, aggravando ulteriormente la situazione. Va però detto che in questo caso la frequenza e la diversità dei luoghi in cui le aggressioni si sono verificate costituiscono una novità rispetto al passato.

In quest'analisi non distingueremo fra le varie denominazioni cristiane. Innanzitutto perché nella maggior parte dei resoconti sugli eventi che considereremo, le vittime sono sempre indicate col termine generico di "cristiani", senza ulteriori specificazioni. In secondo luogo, perché le diverse denominazioni sono tutte bersaglio delle "leggi contro la blasfemia" senza discriminazione.

Il Pakistan è un paese abitato a stragrande minoranza da musulmani (il 95% della popolazione, per il 75% sunniti e per il 20% sciiti). Le minoranze religiose (cristiani, indù, ecc.) nel loro complesso raggiungono il 5% della popolazione. La struttura istituzionale della nazione risente di questa fortissima prevalenza della componente musulmana.

L'articolo 2 della Costituzione stabilisce, ad esempio, che l'islam è la religione di Stato. L'articolo 31 impegna le istituzioni a promuovere uno "stile di vita islamico" e a rendere

l'insegnamento del Corano obbligatorio. Esiste poi un organo giudiziario di carattere religioso, la *Federal Sharia Court*, che è chiamata a deliberare se una legge sia contraria ai precetti dell'islam. Tuttavia, l'articolo 20 sancisce la libertà di religione, mentre il 22 garantisce il diritto a insegnare la religione in ambito scolastico e, nel contempo, il diritto per lo studente a non “subire” l'insegnamento di una religione diversa dalla propria. L'articolo 33 afferma poi che lo Stato deve impegnarsi nella lotta contro qualsiasi forma di pregiudizio tra i propri cittadini.

Secondo Charles Amjad-Ali, cristiano pakistano e direttore di un centro di studi sull'islam negli USA, le basi dell'islamizzazione in atto nel paese sono state poste già nel 1949 con l'introduzione della *Objectives Resolution*. In sostanza, nei primi anni di vita della nuova nazione, i politici più secolarizzati avrebbero ceduto alle pressioni di alcuni gruppi islamici organizzati, fino a proclamare nel 1956 il Pakistan una “Repubblica Islamica”. Tali movimenti religiosi col passare del tempo non solo hanno imposto la loro visione fondamentalista della religione ai correligionari, ma hanno fatto di questa visione l'ossatura dello Stato pakistano.

È tuttavia dal 1977, con l'ascesa al potere del Generale Zia Ul-Haq, che si è assistito alla vera e propria islamizzazione del paese. Per garantire il proprio potere, altrimenti fondato solo sul sostegno dei militari (ma probabilmente anche per convinzione personale), il dittatore ha imposto l'islam alla società. Come afferma Amjad-Ali, all'incremento dell'islamizzazione corrisponde l'aumento dell'insicurezza per le minoranze religiose.

Secondo lo studioso, non va infine sottovaluta l'influenza del sistema delle caste tipico della religione induista che sembra permanere nella cultura del paese, nonostante che la religione musulmana lo neghi. Nei confronti dei cristiani, dunque, persiste un pregiudizio culturale che li identifica come provenienti dalla casta più bassa, quella dei *dalit*, definiti “intoccabili”.

Gli episodi degli ultimi mesi ruotano attorno al reato di “blasfemia”, ossia di oltraggio alla religione islamica. Questo comportamento non è sanzionato da una singola norma ma da un complesso di leggi. La legislazione pakistana, in particolare gli articoli 295 (commi B e C) e 298 (commi A, B e C) del Codice Penale, contiene varie prescrizioni contro la profanazione della religione islamica, del Corano e contro le offese al profeta Maometto. Il reato di oltraggio al Corano porta alla condanna all'ergastolo, mentre la diffamazione del Profeta prevede la pena di morte. Gli accusati sono sottoposti a carcerazione immediata. Va però detto che non vi è stata finora alcuna condanna a morte per blasfemia in Pakistan.

Secondo dati raccolti dalla *National Commission for Justice and Peace* della Conferenza Episcopale Pakistana, dal 1986 all'agosto di quest'anno 964 persone sono state accusate sulla base di queste leggi; di esse 479 erano musulmane, 340 ahmadi¹, 119 cristiane, 14 indù e 10 di altre confessioni. 32 persone sono state uccise da singoli o linciate dalla folla dopo essere state accusate di aver bestemmiato. Va detto che tali leggi vengono usate anche contro appartenenti alla maggioranza sunnita. L'accusa lascia uno stigma su chi la subisce, rendendolo bersaglio di un boicottaggio sociale.

2. UNA LUNGA SERIE DI EPISODI DI VIOLENZA

In realtà, non è l'applicazione delle norme contro la blasfemia da parte delle istituzioni preposte a costituire un problema; è invece la violenza compiuta in maniera extragiudiziale da singoli o da gruppi più o meno organizzati, che pretendono di esercitare una giustizia sommaria per punire offese contro l'islam, a destare allarme. Riportiamo qui di seguito alcuni recenti episodi di violenza contro i cristiani.

Il 22 aprile 2009, una folla di estremisti attacca un gruppo di cristiani a Tiasar, un sobborgo di Karachi (capoluogo della Provincia del Sindh), bruciando diverse abitazioni. Una persona, Irfan Masih, muore e due rimangono gravemente ferite.

Il 30 giugno, nel villaggio di Bahminiwaia nel distretto di Kasur (dove fino a quel momento cristiani e musulmani avevano convissuto in pace) un centinaio di musulmani assalta le abitazioni dei cristiani. All'origine vi sarebbe una disputa per motivi di precedenza fra un cristiano e un musulmano. La *Human Rights Commission of Pakistan* (HRCP), organismo non governativo attivo nella tutela dei diritti umani, ha svolto una missione per la raccolta di informazioni poi riportate in un rapporto² da cui emerge che per punire un cristiano giudicato non sottomesso si è deciso di lanciare contro di lui e i correligionari l'accusa di bestemmia, mobilitando in tal modo la popolazione musulmana.

Il 1° luglio, Imran Masih, cristiano di 26 anni residente nel quartiere Hajwary di Faisalabad, viene arrestato (dopo essere stato torturato a lungo da un gruppo di musulmani) con

1 Gli ahmadi sono i membri di una setta islamica che si considerano musulmani a tutti gli effetti ma ai quali un emendamento alla Costituzione del 1974 nega questa qualifica.

2 <http://www.hrnp-web.org/FactFindingDisplay.aspx?id=4>

l'accusa di aver bruciato pagine del Corano. Ma l'accusa sarebbe, secondo i sostenitori del giovane, nata in seguito a una disputa per motivi economici. La famiglia del giovane (costretta a nascondersi per paura delle violenze) gestiva infatti un'attività commerciale posta in un luogo favorevole. Dopo l'arresto si registra un passaparola fra i fedeli di diverse moschee che in migliaia prendono d'assalto il carcere in cui è detenuto Masih. Padre Aftab James Paul, della Commissione per il dialogo interreligioso della diocesi di Faisalabad, sostiene che tal episodio, insieme ad altri del genere, costituisce il segnale di una montante ondata di estremismo anticristiano.

Secondo la ricostruzione fatta dalla *National Commission for Justice and Peace* della Conferenza Episcopale pakistana³, nella notte del 30 luglio una folla di circa tremila persone (guidata da diversi leader religiosi islamici) brucia circa 57 abitazioni di cristiani nel villaggio di Korian (nei pressi di Gojra), nella provincia del Punjab. Il movente è la presunta distruzione di alcune pagine del Corano, che sarebbe avvenuta durante un matrimonio cristiano celebrato il 24 luglio. Il 1° agosto, circa 1.500 persone attaccano la colonia cristiana a Gojra. Sette persone muoiono bruciate vive e 19 rimangono ferite. A guidare questo assalto sono alcuni membri dell'organizzazione estremista di matrice sunnita *Sipah-i-Sahaba Pakistan* (SSP) e di altre formazioni affini; armati e col volto coperto hanno mostrato organizzazione, addestramento e grande fanatismo.

La HRCP, dopo una inchiesta sul posto, ha dichiarato che le violenze verificatesi a Gojra e dintorni non sono il frutto di una reazione spontanea per un episodio di blasfemia, ma sono state pianificate in precedenza. Nonostante i segnali in tal senso e le denunce presentate le autorità di polizia non hanno messo in campo misure di prevenzione efficaci per impedire le aggressioni. In un rapporto pubblicato il 4 agosto⁴ l'organizzazione sostiene che gli assalitori (o almeno una parte di essi) si sono mossi in maniera "professionale", riuscendo il 1° agosto a bruciare 40 abitazioni di cristiani in meno di mezz'ora. Il *Regional Police Officer* ha dichiarato che molti degli assalitori provenivano da altre zone, fra cui quella di Jhang. Il 31 luglio nelle moschee di Gojra è stato fatto circolare un appello a "fare a pezzi" i cristiani. Va detto, a onor del vero, che diverse famiglie di musulmani hanno offerto riparo ai cristiani per sottrarli alle violenze.

³ <http://www.pcbcsite.org/ncjggojra.htm>

⁴ <http://www.hrcp-web.org/FactFindingDisplay.aspx?id=8>

Nei giorni seguenti le forze dell'ordine hanno annunciato di aver arrestato quattro uomini ritenuti corresponsabili dei fatti sequestrando varie armi in loro possesso. Tre di loro, Khalid Hussain, Ijaz, Abid Farooq sarebbero membri del SSP mentre Faquir Hussain Jutt sarebbe membro del *Harakat al Jihad al-Islami*, altra formazione estremista. Da quanto riferito, i quattro sarebbero noti estremisti e reduci della guerra contro i sovietici in Afghanistan. Nel complesso sarebbero circa 400 le persone di religione islamica indagate. Centoventi sarebbero inoltre i cristiani sotto inchiesta per aver preso parte agli scontri⁵. Secondo Nazir Bhatti, capo del Congresso Cristiano del Pakistan, gli arresti dei cristiani sarebbero una mossa per “ammorbidire” questa minoranza e spingerla a rinunciare a ricorrere alla giustizia per punire gli aggressori.

Il 28 agosto, a Quetta, nel Belucistan, cinque cristiani vengono uccisi e sette feriti in un'aggressione a colpi di arma da fuoco. Le vittime risultano essere immigrati dalla provincia del Punjab. Per questo motivo l'episodio potrebbe essere anche il frutto dei contrasti etnici tra beluci e punjabi, questi ultimi maggioritari nel paese e nelle istituzioni, come l'esercito. La provincia del Belucistan è da tempo teatro di scontri fra forze di sicurezza e gruppi armati che rivendicano una maggiore autonomia se non addirittura l'indipendenza. Una spiegazione non esclude l'altra.

L'11 settembre una folla di diverse centinaia di persone, radunatesi dopo che si era sparsa la voce della avvenuta dissacrazione di una copia del Corano, brucia una chiesa cristiana in un villaggio nelle vicinanze di Samberial nel distretto di Sialkot, nel Punjab. I cristiani del luogo (35 nuclei familiari) fuggono per scampare alle violenze. Queste erano state precedute da appelli alla mobilitazione contro i cristiani lanciati al termine della preghiera del venerdì nella moschea locale. Il giorno successivo un giovane cristiano, Fanish Masih viene arrestato con l'accusa di blasfemia e portato nel carcere di Sialkot. Nella notte fra il 14 e il 15 settembre egli muore in carcere. Secondo le autorità si è suicidato; secondo i suoi parenti, che evidenziano i segni di tortura trovati sul suo corpo, il giovane è stato assassinato.

Kamran Michael, Ministro per i diritti umani del Punjab, confermerà questa versione alcuni giorni dopo e accuserà la polizia di negligenza. Il Governo di Islamabad ha avviato un'inchiesta sull'accaduto i cui risultati non sono stati ancora resi pubblici. Durante i funerali del giovane, che si tengono il 16 settembre alla presenza di circa tremila persone, si registrano disordini tra polizia e persone che partecipano alla cerimonia.

5 *Avvenire*, 13 settembre 2009.

Il 12 settembre, nel Sindh, a Orangi (villaggio nei pressi di Karachi), una folla guidata da un leader religioso locale attacca un insediamento cristiano nel tentativo di punire un uomo accusato di bestemmia. La polizia interviene e riesce a riportare l'ordine.

Il 19 settembre, centinaia di persone della comunità cristiana e attivisti della *Society for Awareness, Development and Empowerment* hanno partecipato a una manifestazione, a Hyderabad, per condannare gli episodi di Sialkot, l'arresto di Finish Masih e il suo assassinio in carcere. I presenti hanno chiesto alle massime autorità politiche e giudiziarie dello Stato l'abrogazione delle leggi sulla blasfemia, considerate causa della morte di parecchi innocenti.

3. L'IRRISOLUTEZZA DELL'OCCIDENTE

La questione della tutela delle minoranze religiose in Pakistan è da tempo nota alla comunità internazionale, che tuttavia non ha finora esercitato pressioni adeguate su Islamabad affinché affronti seriamente il problema. Nel capitolo dedicato al Pakistan del Rapporto 2009 elaborato dalla *US Commission on International Religious Freedom* (un organo del Dipartimento di Stato creato nel 1998 per promuovere la libertà di religione) si afferma che “tutte le gravi ragioni di preoccupazione riguardanti la libertà religiosa sulle quali la Commissione ha riferito in passato persistono. La violenza settaria e provocata da motivi religiosi continua, in particolare contro musulmani sciiti, ahmadi, cristiani e indù, e la risposta del Governo continua a essere insufficiente e, in alcuni casi, apertamente complice⁶”. La presenza di una legislazione discriminatoria in materia di religione (introdotta in diversi momenti storici ma applicata in maniera continuata) ha fatto sì che nel paese si affermasse un clima di intolleranza, a danno soprattutto delle minoranze. Le istituzioni non tutelano in maniera efficace i membri di tali comunità dagli attacchi, i cui responsabili solo raramente vengono portati in giudizio per rispondere delle loro azioni.

Sono soprattutto i fedeli sciiti a essere presi di mira della violenza settaria da parte di persone appartenenti alla maggioranza sunnita, e questo a livello nazionale. I cristiani, come gli indù e i sikh, non subiscono attacchi sistematici come gli sciiti, ma sono vittima di frequenti episodi di violenza, compiuti anche dalla criminalità comune (in particolare sequestri a scopo di

6 <http://www.uscirf.gov/images/AR2009/pakistan.pdf>

riscatto e rapine). Ma i resoconti giornalistici parlano anche di rapimenti, stupri e conversioni forzate all'islam aventi come bersaglio donne cristiane e indù (anche minorenni). Gli accusati di tali gesti si difendono presentando certificati di conversione firmati da esponenti religiosi islamici compiacenti.

La Commissione statunitense fa poi notare che il Pakistan, a livello internazionale, si impegna dal 1999 per la lotta contro quella che definisce la “diffamazione delle religioni”. Secondo i difensori dei diritti umani, tuttavia, tale battaglia non sarebbe altro che il tentativo di far entrare in vigore nell'ordinamento giuridico internazionale le leggi contro la blasfemia. Nel marzo del 2009 il Pakistan ha presentato per l'ennesima volta al Consiglio delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, a Ginevra, una mozione per combattere la “diffamazione della religioni”. I sostenitori di tale mozione affermavano di voler promuovere la tolleranza religiosa; i critici, dal canto loro, rilevavano il rischio che essa potesse portare a una limitazione della libertà di espressione, in particolare in paesi dove i funzionari pubblici applicano a loro discrezione le leggi che puniscono discorsi non graditi dalle autorità. La mozione è passata con 23 voti a favore contro 11 contrari (e 13 astenuti).

Per queste e altre ragioni nel 2009 la Commissione (come già avvenuto in passato, dal 2002) ha chiesto che il Pakistan venga dichiarato “*Country of Particular Concern*”. Tale status (che viene attribuito dal Segretario di Stato su delega del Presidente) prevede che nei confronti della nazione designata si attuino (nel caso in cui misure non economiche siano risultate inutili per porre fine alle violazioni della libertà di religione) provvedimenti di carattere economico, dopo aver informato il Congresso. Sinora, tuttavia, Washington non ha messo in pratica questa minaccia, anche perché l'aggravarsi della minaccia terroristica nel Teatro afghano rende sempre più importante la collaborazione con Islamabad. Recentemente, il Congresso ha portato a 1,5 miliardi di dollari l'anno, per cinque anni, gli aiuti non militari al Pakistan.

4. L'IMPEGNO DELLE AUTORITA' PAKISTANE

Consapevoli della gravità del problema, quantomeno per i suoi risvolti sul piano internazionale, le istituzioni di Islamabad hanno compiuto qualche passo per migliorare la tutela delle minoranze religiose. La nomina del cristiano Shahbaz Bhatti, attivista di spicco per la difesa dei diritti umani, a Ministro federale per le minoranze (avvenuta nel novembre 2008) è

stata giudicata con favore dagli osservatori. Lo stesso è avvenuto per la nomina di un giurista di religione cristiana, Jamshaid Rehmatullah, a membro dell'Alta Corte di Lahore, capoluogo della provincia del Punjab. Va detto che Bhatti ha dichiarato all'agenzia di stampa *AsiaNews* di aver subito minacce a causa del suo impegno per l'abolizione della legislazione contro la blasfemia e in difesa delle vittime degli attacchi di Gojra.

Il 17 settembre 2009, durante una visita a Washington, Bhatti ha assicurato il suo impegno per emendare la legislazione in modo da evitare che essa sia utilizzata per perseguire le minoranze o gli appartenenti alla comunità musulmana, ma di confessione diversa da quella prevalente. Il 18 settembre, a Londra, il Presidente pakistano Asif Ali Zardari ha ribadito la sua volontà a lottare contro qualsiasi “uso ingiusto” delle leggi contro la blasfemia in vigore nel suo paese. Nel corso di un'incontro coi giornalisti, tenutosi lo stesso giorno, il Governatore della Provincia del Punjab, Salman Taseer, ha “suggerito” che le leggi contro la blasfemia vengano abolite per proteggere le minoranze religiose del paese. Taseer ha affermato che, dal momento che c'è stato un abuso nella sua applicazione, è necessario che tale normativa venga abrogata. Egli ha riconosciuto che negli ultimi mesi si è assistito a un'escalation negli attacchi contro i cristiani nel territorio da lui governato. Nel corso di una conferenza stampa tenutasi a Roma il 30 settembre Zardari è stato ancora più categorico, affermando che il suo governo riconosce e tutela i diritti delle minoranze presenti nel suo paese. Resta ancora da vedere se queste prese di posizione si tradurranno in misure concrete.

Come affermato in un editoriale di *Dawn*⁷, episodi di violenza come quelli di Gojra possono dare l'avvio a un “effetto valanga”, ossia essere l'inizio di una reazione a catena su vasta scala. Se le Autorità pakistane non dimostreranno di sapere reprimere e punire in maniera efficace queste azioni fatti daranno l'impressione di volerle tollerare. E quindi l'escalation della violenza potrebbe aggravarsi. Alcuni segnali fanno ritenere che i cristiani potrebbero ricorrere alle armi per difendere la propria vita e i propri beni, favorendo la contrapposizione fra popolazione e istituzione voluta dai gruppi eversivi.

Le organizzazioni che danno voce alla minoranza cristiana e alcune di quelle che tutelano i diritti umani hanno ribadito la loro richiesta, già avanzata senza successo in passato, di abolire le leggi contro la blasfemia. È prevedibile che neanche in quest'occasione tale aspirazione verrà

7 “Communal tensions”, *Dawn*, 17 settembre 2009.

esaudita. E ciò innanzitutto a causa della debolezza del consenso di cui gode il Governo, che rende difficilmente realizzabile una misura fortemente osteggiata da partiti e gruppi di ispirazione islamica conservatori, che sfrutteranno le loro capacità organizzative per mobilitare la popolazione. In secondo luogo, per la delicatezza del tema del rispetto della religione in una società che, nel suo complesso, rimane attaccata al mantenimento delle tradizioni e dei valori, specialmente quelli religiosi. Tale atteggiamento può essere facilmente strumentalizzato da chi ha interesse a farlo per presentare i cristiani come nemici delle tradizioni locali, come degli elementi estranei.

Piuttosto che mantenere un atteggiamento di radicale opposizione nei confronti delle leggi in questione, probabilmente converrebbe ai cristiani e ai loro sostenitori battersi per una legislazione in materia che sia più puntuale e più rispettosa delle garanzie fondamentali dell'accusato in un processo. Garanzie che vengono ormai riconosciute dalla giurisprudenza che si è affermata a livello internazionale.

In realtà, non è tanto la legislazione in vigore a costituire una minaccia per i diritti delle minoranze quanto la sostanziale inadeguatezza delle istituzioni nel far applicare le leggi che esistono e nel mantenere l'ordine pubblico, reprimendo i disordini e perseguendo gli elementi che li provocano. E anche vero che, visto il quadro politico e istituzionale generale, la sfiducia delle minoranze nei confronti della riformabilità del sistema è comprensibile; e quindi lo è anche la richiesta di abolire *tout court* le norme contro la bestemmia. Resta il fatto che tale atteggiamento rischia di essere senza sbocchi.

Per il momento è da registrare l'attenzione riservata al problema di settori importanti della società e della stampa pakistana. Commentando l'appello di Papa Benedetto XVI a Zardari, in occasione del loro recente incontro a Roma, affinché sia garantita la sicurezza della comunità cristiana pakistana e che si ponga un freno alle violenze compiute contro di essa, *Dawn* scrive che tale richiesta è una indicazione della crescente preoccupazione della comunità internazionale sulle condizioni di vita dei cristiani pakistani. Nei casi registrati quest'anno, come in quelli precedenti, le autorità non sembrano aver fatto molto per impedire la violenza e per punire i responsabili. La comunità cristiana è una "*equal part of citizenry*" e deve godere della stessa protezione e degli stessi diritti⁸.

⁸ *Dawn*, 3 ottobre 2009.

